

# I FATTI E I MISFATTI DELL'INQUISITORE

a cura di Alberto Lombardoni

seconda parte

Prima di estromettere don Luigi Cortesi dal caso Ghiaie, il vescovo di Bergamo nominò un difensore delle apparizioni, mons. Angelo Bramini di Lodi, perché cercasse di smontare l'imponente castello accusatorio abilmente costruito dall'inquisitore. Per alcune puntate, riporterò in modo cronologico certi fatti e misfatti denunciati dallo stesso Bramini o emersi dall'analisi approfondita che ho fatto in questi anni leggendo attentamente i tre libri di don Luigi Cortesi. Molti di questi fatti sono comprovati anche dalle sconcertanti ammissioni dell'inquisitore che pongono seri dubbi sul suo operato nella questione Ghiaie.

## TRASGREDI I DIVIETI

Il vescovo aveva vietato ai sacerdoti di recarsi a Ghiaie di Bonate, ma don Cortesi trasgredì gli ordini.

Il 30 maggio 1944, fu rimproverato dal vescovo per la sua assillante presenza a Ghiaie: **"A don Cortesi do l'istruzione che non si faccia vedere come un direttore dei movimenti, per togliere pretesto all'osservazione fatta da qualche confratello, che ora che si è cercato di togliere la bambina alla suggestione dei famigliari, sono i sacerdoti che sembrano suggerirla"**.

Due settimane dopo, il 13 giugno, il vescovo prese contatto con la segretaria delle Suore Orsoline in merito alla reclusione di Adelaide nel loro istituto. La informò che il vicario mons. Carrara, il giorno prima, aveva emesso un decreto, ordinando che **nessuno poteva visitare la bambina senza un permesso scritto dal vicario o dal vescovo stesso**.

Quindi era ben chiaro che Adelaide doveva essere lasciata in pace ma don Cortesi continuò imperterrito la sua opera inquisitoria. Le suore Orsoline non gli chiesero mai le credenziali che lui non aveva.

Il 14 giugno, il vescovo incontrò don Cortesi e don Sala e affidò loro un incarico di vigilare a Ghiaie di Bonate perché non si verificassero inconvenienti, visto il continuo afflusso dei pellegrini. Non per questo l'inquisitore doveva sentirsi autorizzato da quel momento a visitare, interrogare, tormentare e inquisire la bambina rinchiusa in convento



▲ L'allora vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi

◀ L'inquisitore don Luigi Cortesi all'opera durante un'apparizione

◀ Il volto di Adelaide che colpì don Luigi Cortesi il 19 maggio 1944

dalle Orsoline. E lo fece abusivamente fino al settembre del 1945, quando riuscì, con l'inganno, a strappare alla bambina una ritrattazione scritta. Temo proprio che mons. Bernareggi sia stato tenuto all'oscuro per molto tempo delle continue visite e interrogatori abusivi fatti ad Adelaide negli istituti delle Suore Orsoline dall'intraprendente inquisitore. Altrimenti ne avrebbe certamente parlato nei suoi diari e non avrebbe aspettato fino a dicembre del 1945 prima di prendere provvedimenti.

## IL PRIMO INCONTRO FATALE

Ma che cosa aveva visto di tanto inquietante don Luigi Cortesi quel fatidico venerdì 19 maggio 1944 (7° ap-

parizione), primo giorno della sua venuta a Ghiaie? Cosa l'aveva turbato quella sera? Cosa l'aveva tanto allarmato da avvolgere la folla, la famiglia di Adelaide e Adelaide stessa in un'ombra maligna? Come mai, dopo aver incontrato Adelaide solo per qualche minuto, don Cortesi annotò nei suoi appunti: *"Un nugolo di sospetti mi danzava nella mente quella sera. Decisi di studiare a fondo quel «caso interessante». La strada del ritorno era una giungla seminata dai miei dubbi, dai progetti, dalle indagini e dagli esperimenti da fare"*.

L'oggetto della sua paura era il volto e il sorriso di Adelaide! *"Fioriva sul suo*



volto un sorriso felice intelligente, birichino: quel sorriso fu la più istruttiva scoperta di questo incontro". E don Cortesi ammetteva, apertamente, che il rapporto da lui stabilito con Adelaide, fin da quel primo incontro, non era sincero, ma basato sulla dissimulazione: "Fingendomi sorpreso... le faccio fiducia, mostro di interessarmi molto". Il sacerdote si era quindi avvicinato alla bimba con intenzioni indagatorie da "demolitore" e questa finzione iniziale si trasformerà ben presto in un vero e proprio dramma. Queste ammissioni non fanno che smantellare quanto hanno asserito nel corso degli anni, i favorevoli e i contrari, e cioè che don Cortesi nei primi mesi credeva fermamente nelle apparizioni di Ghiaie e poi cambiò idea. Invece, come vedete, fu scettico fin dal primo giorno.

### REGALI ALLA BAMBINA

Già dai primi istanti, quel venerdì 19 maggio, don Cortesi volle accattivarsi la fiducia di Adelaide. Finse molto interesse e le offrì degli amaretti e dei pasticcini, e anche delle sigarette e dei sigari da dare a suo padre. Lo ammette lui stesso a pag. 75 del libro "Storia dei fatti di Ghiaie": "Poi mi avvicino anch'io, cerco di scherzare affettuosamente colla piccola, estraggo dalle tasche, fingendomi sorpreso di averli trovati, alcuni amaretti, qualche altro pasticcino, e li offero a lei. Ella se ne riempie sollecitamente le minuscole tasche del suo grembiolino paesano. Mi ringrazia alzandomi in viso il suo sguardo. Le faccio fiducia, mostro di interessarmi molto: dico, fingendo un sospiro, che sarei molto felice se la Madonna fosse apparsa anche a me; e invece... Poi regalo alla piccina un pacchetto di sigarette e qualche sigaro: «Questo per tuo papà, veh! Non per te» le dico scherzando".

E la serie dei regali continuerà per parecchio tempo, e non solo per Adelaide ma anche per certi testimoni dei fatti di Ghiaie nell'intento di ottenere più facilmente delle testimonianze compiacenti.

### DOVEVA DARGLI UN PREAVVISO

Poiché non era presente i primi sette giorni delle apparizioni, il 23 maggio 1944, l'inquisitore incolpò la Vergine di "non avergli dato il preavviso prima di comparire" perché avrebbe voluto essere lì dall'inizio per studiare il fenomeno: "... non rimpiangerò mai abba-



▲ Il padre di Adelaide, Enrico Roncalli, ritratto nel 1944

◀ Adelaide ritratta con i poveri indumenti che indossava allora

stanza di non avere un'esperienza personale della storia dei primi giorni, sui quali, ovviamente, deve cadere l'interesse precipuo dello studioso; pazienza! S'è fatto quel che s'è potuto; la colpa è della Madonna, la quale doveva darci il preavviso...". Come se la Madonna dovesse essere alle sue dipendenze!

### VOLEVA UN SEGNO PERSONALE

Appena giunto a Ghiaie, don Cortesi pretese un segno personale per credere nelle apparizioni in corso. Fece chiedere da Adelaide alla Madonna la guarigione immediata di un suo stretto familiare, ma non fu esaudito. Suor Bernadetta, dell'Istituto delle Suore della Sapienza di Bergamo, dichiarerà il 23 maggio 1947, durante la 2ª seduta del processo canonico, che, secondo la bambina, don Cortesi non credeva più alle apparizioni "perché non aveva avuto una grazia mentre prima le grazie le aveva sempre avute".

### IL DISPREZZO DELLA POVERTÀ

Don Cortesi aveva l'assoluto disprezzo della povertà. Per lui, Adelaide era poco più di niente. "Quel trapolino di Adelaide... Non avrà mangiato a sufficienza. Mangia solo polenta e latte, si sa, poteva vedere anche il S. Cuore" annotava l'inquisitore a pag. 10 del libro "Storia dei fatti di Ghiaie". E poi, a pag. 12, continuava con disdegno: "Aveva le calzine rotte, i rustici zoccolotti si sfilacciavano...; cenci e miseria, che non furono mai rilevati quando Adelaide era un atomo anonimo...". E non manca, nei suoi scritti, l'ironico

spregio per la fame, quella che don Cortesi non ha patito, la fame vera che attanagliava la piccola Adelaide. Eravamo in periodo di guerra!

A pag. 121 del libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" scrive con ripugnanza: "Riceveva sol mezzo pane dalla mamma... e quando, rarissimamente, in famiglia si mangiava il cocomero, ella ne toccava neanche la metà di una fetta molto più piccola di questa, cosicché per saziare la golosità di cocomero doveva raccogliere dalla vicina roggia Masnada le bucce galleggianti e accontentarsi di rifinirle...".

### LA BIMBA ERA UNA MINACCIA

Dopo aver ottenuto il consenso del padre di Adelaide e del Vescovo, il parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, organizzò in fretta l'isolamento della bambina. La sera del 23 maggio 1944, con la scusa di fare un giro in macchina, Adelaide fu strappata alla famiglia e trasferita a Bergamo dalle Suore Orsoline.

Anche l'inquisitore caldeggiò quest'isolamento e, nel suo libro "Storia dei fatti di Ghiaie", lo giustificò con i seguenti motivi:

**"Motivo religioso:** La presenza di Adelaide alle Ghiaie favoriva l'insorgere di fanatici, superstizioni, idolatrie, feticismi... Adelaide alle Ghiaie faceva dimenticare la Vergine ed era una minaccia per la purità della fede cristiana...

**Motivo igienico:** sottoposta a una tempesta continua di domande di visite, travolta da un'incessante mitraglia di toccamenti, di abbracci, di carezze,



di baci, la bambina doveva rinunciare a parecchi pasti e a parecchie ore di sonno...

**Motivo pedagogico:** l'incomposto corteggiamento, di cui era oggetto, doveva influire sinistramente sulla sua educazione morale...

**Motivo d'ordine pubblico:** Adelaide alle Ghiaie era un irresistibile richiamo per le masse. Ora, si sa che i grandi ammassamenti destano legittimamente gravi preoccupazioni nelle autorità civili, politiche, militari, specialmente in regime di guerra. **Adelaide era un pubblico pericolo** e l'autorità stessa non avrebbe tardato a ritirarla di forza.

**Motivo scientifico:** Inoltre, per sorprendere le eventuali influenze negative, che poterono provocare il fenomeno delle visioni, bisognava sottrarre la bimba al suo ambiente abituale e strapparla a tutti i contatti profani. **E poi nella calma dell'isolamento, in un ambiente psicologico di sana temperatura, si potevano tentare gli esperimenti più adatti, che alle Ghiaie sarebbero stati giudicati sacrilegi...**

Affermazioni inquietanti che avrò modo di commentare prossimamente.



Adelaide dietro le inferriate del collegio delle Suore Orsoline



L'inquisitore don Luigi Cortesi, ritratto nell'estate del 1944

sero avvenute ai nostri giorni? Si lascia al lettore immaginare lo scenario e i provvedimenti giudiziari che sarebbero scattati...

### FINSE VISIONI DA BAMBINO

Il 30 maggio, durante un lungo colloquio con Adelaide nell'istituto delle Orsoline di Bergamo, don Cortesi cercò subito di confonderla per indurla a dubitare delle apparizioni. Volle inculcare nella sua mente che anche lui da bambino credeva di aver visto la Madonna, una Madonna come quella descritta da Adelaide, ma che era stato solo un sogno: **"Un giorno, per esempio, quando ero piccolo, piccolo quasi come te, credevo anch'io di aver visto la Madonna, una Madonna bella, bella, con un manto viola... sì, quello era viola, col Bambino qui, e tanti Angeli, tanti, tanti... E invece..., oh! invece era un sogno"**.

La convinse che quelle figure, che si muovevano come al cinema, non erano vere: **"Eh! Sì. Hai visto ancora un cinema?... Ecco, quelle figure si muovono, parlano, sembrano proprio vere e invece..."**.

E la piccola Adelaide cadde nella trappola. Rispose completando la risposta che il Cortesi le aveva appena imboccato: **"Invece non sono vere. Sì, possiamo sbagliarci tutti"**.

È così che l'inquisitore cominciò a insinuare il dubbio nella mente della bambina, proprio quando le apparizioni erano ancora in corso. E continuò a persuaderla anche dopo. Un fatto gravissimo.

Anni dopo, padre Bonaventura M. Raschi pubblicherà nel libro "Questa è Bonate" la versione di Adelaide in merito all'inganno subito: **"Don Cortesi, di frequente, mi narrava che lui pure un giorno aveva visto la Madonna, Gesù Bambino e san Giuseppe, ma non era un'apparizione, perché li aveva visti solo nella fantasia e che perciò anche a me era successo così, perciò era «grave peccato» affermare agli altri che li avevo visti. Per molti mesi mi sostenni decisa di averli visti, poi la parola di don Cortesi insistente e persuasiva mi «convins» che veramente «facevo peccato a manifestare» agli altri le apparizioni della Madonna; anche perché affermandomelo un sacerdote, io, come fui educata in casa di aver «fede in ciò che dicono i preti», credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava e decisi pertanto di tenerlo solo nel mio cuore"**.

### NON ERA IMPARZIALE

Il pomeriggio del 31 maggio 1944, ultimo giorno delle apparizioni, avvenne un fatto inquietante durante l'incontro di don Cortesi con i medici che accorsero a Ghiaie. L'inquisitore ritenne di comunicare **"all'esimio alienista Zilocchi"**, alcuni dati **e solo quelli negativi e se ne guardò bene di esporgli gli aspetti positivi che avrebbero bilanciato o sanato quelli negativi**. Fu lo stesso Cortesi a rammaricarsi del proprio comportamento scorretto scrivendo a pag. 169 di "Storia dei fatti di Ghiaie": **"Il buon dottore apprezzò la mia onestà scientifica. Per la stessa onestà avrei dovuto esporre anche gli aspetti positivi della questione, capaci di bilanciare e di sanare quegli elementi negativi, il che allora non feci. Ond'è che mi crogiolai in un acuto rimorso"**.

Una prima prova della sua non imparzialità. Ma nessuno ne tenne conto.

### UN VERO E PROPRIO SEQUESTRO

Strappata arbitrariamente dal focolare domestico a soli 7 anni, il giorno 23 maggio 1944 (quando la invitarono, con l'inganno a fare una passeggiata in automobile) Adelaide fu "imprigionata" per due anni negli istituti delle Suore Orsoline, prima a Bergamo, poi a Gandino, a Somasca, a Ranzanico, e quindi di nuovo a Bergamo.

Dopo un brevissimo periodo a casa, nell'estate del 1946, fu di nuovo reclusa in collegio, questa volta presso le Suore della Sapienza, in Città Alta a Bergamo. Vi rimase un anno, fino alla fine del processo alle apparizioni. Poi, tra il 1947 e il 1950 sarà confinata a Milano presso la sig.na Ersilia Galli, una terribile educatrice. Fu un vero e proprio sequestro di persona, con i consensi estorti ai poveri e ingenui genitori, tenuti all'oscuro di tutto (non seppero neppure del processo). A quei tempi, c'era una grandissima soggezione e una fiducia illimitata verso il clero e quindi nessuno osava opporsi.

Che sarebbe successo se le drammatiche vicende vissute da Adelaide fos-